

## ESSERE COME LORO

### La favola del libero mercato: una belva che divora l'America Latina

Eduardo Galeano, scrittore e poeta uruguayano

*I sogni e gli incubi sono fatti dello stesso materiale,  
però questo incubo dice di essere il nostro unico sogno permesso:  
un modello di sviluppo che disprezza la vita e adora le cose.*

#### Possiamo essere come loro?

**P**romessa dei politici, ragionamento dei tecnocrati, fantasia degli indifesi: il Terzo Mondo diventerà come il Primo Mondo, e sarà ricco, colto e felice, se si comporta bene e se fa quello che gli si ordina senza fiatare né aggiungere nulla. Un destino di prosperità ricompenserà la buona condotta dei morti di fame, nell'ultimo capitolo della telenovela della storia. POSSIAMO ESSERE COME LORO, annuncia il gigantesco cartellone luminoso acceso sulla strada dello sviluppo dei sottosviluppati e della modernizzazione degli arretrati. Però *quello che non può essere, non può essere, e inoltre è impossibile*, come ben diceva Pedro, detto il Gallo, torero: se i paesi poveri arriveranno al livello di produzione e di spreco dei paesi ricchi, il pianeta morirà. Già il nostro sfortunato pianeta è in coma, gravemente intossicato dalla civilizzazione industriale e spremuto fino all'ultima goccia dalla società dei consumi.

Negli ultimi 20 anni, mentre si triplicava l'umanità, l'erosione ha assassinato l'equivalente di tutta la superficie coltivabile degli Stati Uniti. Il mondo, convertito in mercato e merce, sta perdendo quindici milioni di ettari di foresta all'anno, di essi sei milioni si trasformano in deserto. La natura, umiliata, è stata messa al servizio dell'accumulo del capitale. Si avvelena la terra, l'acqua e l'aria, perché il denaro generi più denaro, senza che diminuisca il margine di guadagno. Efficiente è chi più guadagna in meno tempo. Le piogge acide dei gas industriali assassinano i

boschi e i laghi del Nord del mondo, mentre i rifiuti tossici avvelenano i fiumi ed i mari, ed al Sud l'agroindustria di esportazione avanza distruggendo alberi e persone. Al Nord, al Sud, ad Occidente come ad Oriente l'uomo sega, con delirante entusiasmo, il ramo dove è seduto. Dal bosco al deserto: modernizzazione, devastazione. Nel fuoco incessante dell'Amazzonia arde mezzo Belgio all'anno, bruciata dalla civilizzazione della cupidigia, e in tutta l'America Latina la terra si sta pelando e seccando al ritmo di 22 ettari di bosco al minuto. Per la maggior parte sacrificati dalle imprese che producono carne o legno, in grande scala, per il consumo altrui.

Le vacche del Costarica si trasformano, negli Stati Uniti, in hamburger McDonald's. Cinquanta anni fa gli alberi ricoprivano tre quarti del territorio del Costarica: ora sono ben pochi quelli che restano e, al ritmo attuale della deforestazione, questo paese sarà una terra completamente pelata a fine secolo. Il Costarica esporta carne negli USA, e dagli Stati Uniti importa pesticidi il cui uso essi stessi non permettono sul proprio suolo.

Pochi paesi dilapidano le risorse di tutti. Crimine e delirio della società dello spreco: il 6% più ricco dell'umanità divora un terzo di tutta l'energia ed un terzo di tutte le risorse naturali che si consumano nel mondo. Secondo le medie statistiche, un solo nordamericano consuma tanto quanto 50 haitiani. Chiaro che la media non definisce un abitante di Harlem, né Baby Doc Duvalier, comunque vale la pena chiedersi: che succederebbe se i 50 haitiani consumassero tanto quanto i 50 nordamericani? Che succederebbe se tutta la immensa popolazione del Sud potesse divorare il mondo con la impune voracità del Nord? Che succederebbe se si moltiplicassero in questa pazza misura tutti i beni voluttuari, le automobili, i frigoriferi, le televisioni, le centrali elettriche, le testate nucleari? Tutto il petrolio del mondo finirebbe in dieci anni. E che succederebbe al clima, che già è vicino al collasso per il riscaldamento dell'atmosfera? Che succederebbe alla terra, la poca terra che la erosione ci sta lasciando? E con l'acqua, che già un quarto dell'umanità sta bevendo contaminata da nitrati, pesticidi e residui industriali di mercurio e piombo? Che succederebbe? Non succederebbe. Dovremmo cambiar pianeta. Questo che abbiamo, già tanto consumato, non lo sopporterebbe. Il precario equilibrio del mondo, che gira al bordo di un abisso, dipende dalla perpetuazione dell'ingiustizia. *E' necessaria la miseria di molti perché sia possibile lo spreco di pochi.* Perché pochi continuino a consumare di più, molti devono continuare consumando di meno. E per evitare che nessuno lo metta in crisi, il sistema moltiplica gli armamenti. Incapace di combattere la povertà, combatte i poveri, mentre la cultura dominante, cultura militarizzata, benedice la violenza del potere. *L'american way of life*, fondato sul privilegio dello spreco, può essere praticato solo da una minoranza dominante nei paesi dominati. La sua instaurazione massiva

implicherebbe il suicidio collettivo dell'umanità. Possibile, non è. Ma sarebbe desiderabile?

### Vogliamo essere come loro?

In un formicaio ben organizzato, le formiche regine sono poche e le formiche operaie moltissime. Le regine nascono con le ali e possono fare all'amore. Le operaie, che ne volano ne amano, lavorano per le regine. Le formiche polizia vigilano sia sulle operaie che sulle regine. «La vita è qualcosa che succede mentre uno è occupato a fare altre cose», diceva John Lennon. Nella nostra epoca, segnata dalla confusione dei mezzi e dei fini, non si lavora per vivere: si vive per lavorare. *Alcuni lavorano sempre di più perché hanno bisogno di più di quello che consumano: e altri lavorano sempre di più per continuare a consumare più di quello che è necessario.* Sembra normale che la giornata lavorativa di 8 ore appartenga, in America Latina, al dominio dell'arte astratta. Il doppio impiego, che raramente le statistiche ufficiali confessano, è la realtà di moltissima gente che non ha altro modo per evitare la fame. Però, sembra normale che l'uomo lavori come una formica all'apice dello sviluppo? La ricchezza porta alla libertà, o moltiplica la paura alla libertà?

«Essere è avere», dice il sistema. E l'inganno consiste nel fatto che colui che ha di più, vuole di più, in altre parole le persone terminano appartenendo alle cose e lavorando ai loro ordini. Il modello di vita della società dei consumi, che oggi s'impone come modello unico a scala universale, *trasforma il tempo in una risorsa economica, ogni giorno più scarso e più caro: il tempo si vende, si affitta, si investe. Però chi è il padrone del tempo?* L'automobile, il televisore, il video, il personal computer, il telefono cellulare e gli altri contrassegni della felicità, macchine nate per guadagnare tempo o per passare il tempo, s'impadroniscono del tempo, il nostro tempo. L'automobile, ad esempio, non solo dispone dello spazio urbano; ma anche dispone del tempo umano. In teoria, l'automobile serve per economizzare tempo, però, in pratica, lo divora. Buona parte del salario si destina a pagare il trasporto al lavoro, che per la maggioranza risulta essere sempre più divoratore di tempo a causa degli ingorghi di traffico nelle moderne Babilonie.

Non c'è bisogno di essere esperti in economia. Basta il senso comune per supporre che il progresso tecnologico, moltiplicando la produttività, diminuisce il tempo di lavoro. Ma il senso comune non ha previsto *il panico del tempo libero*, né la trappola del consumismo, né il potere manipolatorio della pubblicità. Nelle città del Giappone si lavora 47 ore settimanali da vent'anni a questa parte. Mentre in Europa il tempo lavorativo si è ridotto, però molto lentamente, ad un tempo che nulla ha a che vedere con la crescita accelerata della produttività. Nelle fabbriche

automatizzate ci sono 10 operai dove prima ce n'erano 1000; però il progresso tecnologico genera disoccupazione invece di aumentare gli spazi di libertà. *La libertà di perdere tempo*: la civiltà dei consumi non autorizza tale spreco. Perfino le vacanze, organizzate da grandi imprese che industrializzano il turismo di massa, si sono trasformate in una occupazione stancante. *Uccidere il tempo*: le spiagge moderne riproducono la vertigine della vita quotidiana nei formicai urbani.

A opinione degli antropologi, i nostri antenati del Paleolitico non lavoravano più di 20 ore la settimana. Come hanno riferito i giornali, i nostri contemporanei della Svizzera hanno votato, a fine 1988, in un referendum che proponeva di ridurre a 40 ore settimanali l'orario di lavoro, senza ridurre il salario. E gli svizzeri hanno votato contro. Le formiche comunicano fra di loro toccandosi le antenne. Le antenne della televisione comunicano con i centri di potere del mondo contemporaneo. Il piccolo schermo ci offre l'affanno del possedere, la frenesia del consumismo, l'eccitazione della competenza e l'ansia del successo, come Colombo offriva chincaglieria agli Indios. Merce di successo. La pubblicità non ci racconta però che gli USA consumano, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, quasi la metà del totale della droga che si vende nel pianeta. Negli ultimi vent'anni l'orario di lavoro negli Stati Uniti è aumentato. Nello stesso periodo sono raddoppiati i malati di esaurimento nervoso.

### Non metropoli, ma camere a gas

«Un contadino vale meno di una vacca e più di una gallina», mi dicono nel Caaguazù, in Paraguay. E nel nord-est del Brasile: «Chi semina non ha terra, chi possiede terra non semina».

La nostra campagna si svuota, le città latino-americane diventano inferni come nazioni. Mexico City cresce al ritmo di mezzo milione di abitanti e di 30 Km<sup>2</sup> ogni anno: ha già cinque volte la popolazione della Norvegia. Da qui a poco, a fine secolo, la capitale del Messico e São Paulo saranno le città più popolate al mondo. Le grandi città del Sud del pianeta sono come le grandi città del Nord, però viste in uno specchio deformante. La modernizzazione copiona moltiplica i difetti del modello. Le capitali latino-americane, rumorose, saturate di smog, senza ciclovie né filtri all'emissione di gas tossici. L'aria pulita ed il silenzio sono articoli così rari che già neppure i ricchi più ricchi se li possono permettere. In Brasile, la Volkswagen e la Ford fabbricano auto senza filtri per venderle in Brasile e negli altri paesi del Terzo Mondo. In cambio queste stesse filiali brasiliane di Volkswagen e Ford producono auto con filtro catalitico per venderle nel primo mondo. L'Argentina produce benzina senza piombo per l'esportazione. Per il mercato interno, in cambio, produce benzina inquinante. In America Latina tutte le automobili hanno il diritto di

vomitare piombo dal tubo di scappamento. Dal punto di vista delle automobili il piombo aumenta gli ottani ed aumenta il margine di guadagno. Dal punto di vista delle persone il piombo rovina il sistema nervoso. Le automobili, padrone della città, non ascoltano gli intrusi.

Anno 2000, ricordi del futuro: gente con la maschera di ossigeno, uccelli che tossiscono invece di cantare, alberi che rifiutano di crescere. Attualmente in Mexico City si vedono cartelli che dicono: «Si prega di non disturbare i muri e di non colpire le porte». Finora non ci sono cartelli che dicano: «Si raccomanda di non respirare». Quanto tempo ci vorrà perché appaiano questi avvisi sanitari? Le auto e le fabbriche regalano ogni giorno all'atmosfera 11.000 tonnellate di gas e fumi velenosi. C'è una nebbia sporca nell'aria, già i bambini nascono con il piombo nel sangue e già in più di una occasione sono piovuti uccelli morti sulla città che era, mezzo secolo fa, «la regione dall'aria più trasparente». Ora il cocktail di monossido di carbonio, biossido di zolfo e ossido di azoto supera di tre volte la soglia di tollerabilità per gli esseri umani. Quale sarà il massimo tollerabile per gli esseri urbani?

### Il veleno nell'aria

Cinque milioni di auto: la città di São Paulo è stata definita un malato in attesa di infarto. Nubi di gas la mascherano. Solo di domenica dai sobborghi si può vedere la città più sviluppata del Brasile. Nei viali del centro solo i cartelloni luminosi avvertono ogni giorno la popolazione. Secondo i dati delle stazioni di controllo l'aria è stata inquinata o molto inquinata durante 323 giorni nel corso del 1986. Nel giugno del 1989, Santiago de Chile disputò con Mexico City e São Paulo, in alcuni giorni senza pioggia né vento, il campionato mondiale dell'inquinamento atmosferico. Il Cerro di San Cristobal, in pieno centro di Santiago, non si vedeva, nascosto da una maschera di smog. Il nascente governo democratico del Cile impose alcune misure minime contro le 800 tonnellate di gas che ogni giorno si incorporano nell'aria della città. Allora le automobili e le fabbriche alzarono grida fino al cielo: queste limitazioni erano lesive della libera impresa e danneggiavano il diritto di proprietà. La libertà del denaro, che disprezza la libertà degli altri, era stata illimitata durante la dittatura del generale Pinochet, e aveva dato un efficace contributo all'avvelenamento generale. Il diritto a inquinare è un incentivo fondamentale per gli investimenti stranieri, tanto importante quanto il diritto a pagare salari da fame. E dopo tutto il generale Pinochet mai aveva negato ai cileni il diritto di respirare merda.

## Il Far West in città

La società dei consumi, che consuma gente, obbliga la gente a consumare, mentre la televisione dà corsi di violenza a letterati ed analfabeti. Coloro che non possiedono nulla possono vivere molto lontano da quelli che hanno tutto, però ogni giorno li spiano attraverso il piccolo schermo. La televisione esibisce l'oscuro spreco della festa del consumo e contemporaneamente insegna l'arte di aprirsi la strada a pistolettate. La realtà imita la televisione, la violenza della strada è la continuazione della tivù con altri mezzi. I bambini della strada praticano l'iniziativa privata nel reato, che è l'unico campo dove possono svilupparla. *I loro diritti umani si riducono a rubare e a morire.* I piccoli della tigre, abbandonati alla loro sorte, iniziano a cacciare. A un angolo qualsiasi colpiscono e fuggono. La vita termina presto, consumata dalle droghe, buone per ingannare la fame, il freddo e la solitudine; o finisce quando qualche pallottola la recide di netto.

Camminare per le strade delle grandi città latino-americane sta diventando un'occupazione ad alto rischio. Restare in casa, anche. La città come un carcere: *chi non è imprigionato dalla necessità, lo è dalla paura.* Chi possiede qualcosa, per poco che sia, vive sotto la minaccia, condannato al panico del prossimo assalto. Chi possiede molto vive rinchiuso nelle fortezze della sicurezza. I grandi edifici ed i complessi residenziali sono i nuovi castelli feudali dell'era elettronica. Manca il fossato con i cocodrilli, è vero, e manca la maestosa bellezza dei castelli del Medio Evo, però c'è la rete «levatoio», le alte mura, le torri di guardia ed i vigilantes.

Lo Stato, che già non è più paternalista ma poliziesco, non pratica la carità. Appartengono al passato i tempi della retorica del recupero dei «fuorviati» attraverso lo studio ed il lavoro. Nell'epoca dell'economia di mercato, i cuccioli umani in più si eliminano con la fame o a colpi di pistola. I bambini della strada, i figli della manodopera marginale, *non sono né possono essere utili alla società.* L'educazione appartiene a coloro che possono pagarsela; la repressione si esercita su quelli che non possono pagarsela. Secondo il New York Times, fra gennaio e ottobre del 1990, la polizia ha assassinato più di 40 bambini della strada a Guatemala City. I cadaveri dei bambini, bambini mendicanti, bambini ladri, bambini che frugavano nei rifiuti, sono stati ritrovati senza occhi, senza orecchi, gettati nelle discariche. Secondo Amnesty International durante il 1989 furono «giustiziati» 457 bambini e adolescenti delle città brasiliane di Rio de Janeiro, São Paulo e Recife. Questi crimini compiuti dagli squadroni della morte ed altre forze parapoliziesche non sono successi nelle aree rurali arretrate, ma nelle più importanti città brasiliane: non sono successi dove il capitalismo *manca*, ma dove *abbonda*.

L'ingiustizia sociale ed il disprezzo per la vita crescono con il crescere

dell'economia. In paesi dove non esiste la pena di morte, la si applica quotidianamente in difesa del diritto di proprietà. E gli opinion-makers continuano a fare apologia del crimine. A metà del 1990, a Buenos Aires, un ingegnere uccise a colpi di pistola due giovani ladri che fuggivano con il radio-registratore della sua auto. Bernardo Neustad, il giornalista argentino più ascoltato, commentò alla televisione: *«io avrei fatto lo stesso».* Nelle elezioni brasiliane del 1986, Afanasio Jazadji conquistò un seggio al parlamento dello stato di São Paulo. Fu uno dei deputati più votati nella storia del Brasile. Jazadji aveva conquistato la sua immensa popolarità attraverso i microfoni della radio. Nei suoi programmi difendeva apertamente gli squadroni della morte, predicava la tortura e lo sterminio dei delinquenti. Nella civilizzazione del capitalismo selvaggio, il diritto di proprietà è più importante del diritto alla vita. La gente vale meno delle cose. In questo senso, rivelatore è il caso delle leggi dell'impunità. Le leggi che hanno assolto il terrorismo di stato esercitato dalle dittature militari, in tre paesi del cono sud, hanno perdonato crimini efferati, compresa la tortura, ma non hanno perdonato i reati contro il patrimonio (Cile: decreto-legge 2191, del 1978; Uruguay: legge 15.848, del 1986; Argentina: legge 23.521, del 1987).

## Il «costo sociale» del progresso

Febbraio 1989, Caracas. D'improvviso aumenta il prezzo del bus, il prezzo del pane triplica... scoppia la furia popolare: nelle strade restano 300 morti, o 500, o chi lo sa.

Febbraio 1989, Lima. Il flagello del colera attacca la costa del Perù, infuria nel porto di Chimbote e nei sobborghi miserabili di Lima e uccide in pochi giorni 100 persone. Negli ospedali non c'è né siero di reidratazione orale né soluzioni saline in flebo.

Il riequilibrio economico del governo ha smantellato il poco che restava della sanità pubblica e ha duplicato in un battibaleno il numero dei peruviani in stato di estrema miseria, che guadagnano meno del salario minimo. Il salario minimo è 45 dollari al mese.

La guerra di oggi, la guerra elettronica, accade in uno schermo di videogame. Le vittime non si odono né si vedono, così la economia da laboratorio non ascolta né vede gli affamati e la terra violentata. Le armi a lunga gittata uccidono anche il rimorso. La tecnologia internazionale, che impone al Terzo Mondo i suoi programmi di sviluppo ed i suoi piani di riequilibrio, uccide da fuori e da lontano.

E' di più di un quarto di secolo che l'America Latina sta smantellando le deboli dighe opposte alla prepotenza del denaro. I banchieri creditori hanno bombardato queste difese, con l'arma sicura dell'estorsione, ed i militari o i politici di turno hanno contribuito a farle cadere «dinamitan-

dole» da dentro. Così continuano a cadere, una dopo l'altra, le barriere di protezione alzate, in altri tempi, dallo Stato. Ora lo Stato sta vendendo le imprese pubbliche in cambio di nulla, o peggio che nulla, «perché quello che vende paga». I nostri paesi consegnano le chiavi e tutto il resto ai *monopoli multinazionali*, ora chiamati *fattori di formazione dei prezzi*, e si convertono al libero mercato. La tecnologia internazionale, che ci insegna a fare iniezioni a punta di coltello, sentenza che il libero mercato è il talismano della ricchezza. Perché allora i paesi ricchi che lo predicano non lo praticano? Il libero mercato, che umilia i deboli, è il prodotto d'esportazione più di successo dei forti. Si fabbrica ad uso e consumo dei paesi poveri. Nessun paese ricco lo ha mai usato.

Talismano della ricchezza, per quanti? Dati ufficiali dell'Uruguay e del Costa Rica, paesi dove meno erano acute, prima, le contraddizioni sociali: ora un uruguayo su 6 vive in estrema miseria, e sono povere due famiglie costaricensi su cinque.

Il dubbio matrimonio dell'offerta con la domanda, in un libero mercato che serve il despotismo dei potenti, castiga i poveri e genera un'economia di speculazione. Si scoraggia la produzione, si disprezza il lavoro, si divinizza il consumo. Si contemplano le lavagne degli uffici di cambio come se fossero schermi cinematografici, *si parla del dollaro come se fosse una persona*.

### E come sta il dollaro?

La tragedia si ripete come in una farsa. Dai tempi di Cristoforo Colombo, l'America Latina ha sofferto come propria tragedia lo sviluppo del capitalismo straniero. Ora lo ripete come in una farsa. Questa è la *caricatura dello sviluppo: un nano che finge di essere un bambino*. I tecnocrati vedono i numeri e non le persone, ed in più solo i numeri che gli conven-gono. Sul finire di questo lungo quarto di secolo si festeggeranno *alcuni successi della modernizzazione*. Per esempio il *miracolo boliviano*, accaduto grazie ai capitali del narcotraffico: l'auge dello stagno è terminata, e la caduta del suo prezzo ha trascinato con sé anche le città minerarie ed i sindacati più agguerriti della Bolivia. Ora il paese di Llallagua, che ancora non ha acquedotto, conta però un'antenna parabolica per la televisione sul monte El Calvario.

O il *miracolo cileno*, dovuto alla bacchetta magica del generale Pinochet, prodotto di successo che si sta vendendo come pozione ai paesi dell'est. E quale è il prezzo del miracolo cileno? Quanti sono i cileni che lo hanno pagato e lo pagano? Quanti i polacchi, i cecoslovacchi e gli ungheresi che lo pagheranno? In Cile le statistiche ufficiali proclamano la moltiplicazione dei pani e contemporaneamente confessano la moltiplicazione degli affamati. Il gallo canta vittoria: un chicchirichì sospetto. Non sarà che il

fracasso gli sarà arrivato al cervello? Nel 1970 c'era un 20 per cento di cileni poveri, ora è il 45 per cento. Le cifre confessano e poi se ne pentono. In fin dei conti la dignità umana dipende dal calcolo del costo/beneficio. Ed il sacrificio dei poveracci non è altro che il *costo sociale del progresso*. Quale sarebbe il valore di questo costo sociale, se si potesse misurare? A fine 1990, la rivista *Stern* fece una attenta stima dei danni prodotti dallo sviluppo nell'attuale Germania. La rivista valutò, in termini economici, i danni umani e materiali dovuti agli incidenti d'auto, agli ingorghi di traffico, all'inquinamento dell'acqua, dell'aria e degli alimenti, al deterioramento degli spazi verdi e ad altri fattori. E concluse che l'ammontare dei danni equivale ad un quarto del prodotto nazionale lordo. La moltiplicazione della miseria, ovviamente, non figurava fra i danni presi in considerazione, perché già da vari secoli l'Europa alimenta la sua ricchezza con la povertà altrui.

Sarebbe interessante sapere fin dove può arrivare una valutazione simile, se applicata alla catastrofe della modernizzazione in America Latina. E si deve considerare che in Germania lo Stato controlla e limita gli effetti nocivi del sistema sulle persone e sull'ambiente. Quale sarebbe la valutazione di danno in paesi come i nostri, che hanno creduto nella favola del libero mercato e permettono che il denaro si muova come una belva selvaggia? Il danno che ci procura e che ci procurerà un sistema che ci stordisce con bisogni artificiali perché dimentichiamo le nostre necessità reali? Fin dove si potranno misurare? Si possono misurare le mutilazioni dell'animo umano? la moltiplicazione della violenza, lo svilimento della vita quotidiana?

L'Occidente vive l'euforia del trionfo. Dopo la caduta dell'Est, l'alibi è pronto: all'Est era peggio. Era peggio? Penso che dovremmo chiederci se era essenzialmente differente. *All'Ovest*: il sacrificio della giustizia, in nome della libertà, sugli altari della *dea produttività*. *All'Est*: il sacrificio della libertà, in nome della giustizia, sugli altari della *dea produttività*. Al Sud, siamo ancora in tempo a chiederci se questa dea merita la nostra vita. ■

Articolo pubblicato su *El Espectador* - Bogotà, 10 novembre 1991.